

221. ¹ La *Vulgata* ha un'aggiunta quanto mai interessante: «Ut immensum Christi ac Matris gaudium participemus».

È il tempo di lasciarsi portare a vivere al ritmo della carità che lo Spirito effonde nei cuori e che, innanzi tutto, apre e immerge in Dio. Chi ha veramente vissuto la terza tappa ignaziana dovrebbe avere iniziato a sperimentare il detto di Paolo: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). La comunione con il Cristo della passione non può non portare a maturare comunione con il Cristo della risurrezione, e chi fa gli *EE* dovrebbe avere verificato condizioni ideali perché, aperto allo Spirito, possa essere toccato e trasformato dalla gloria del Signore risorto: «E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18).

Chiedere il dono di questa gioiosa gloria significa aprirsi alla gloria di Cristo, che, esplosa sulla croce, raggiunge tutti. A tutti, infatti, è data l'effettiva possibilità di essere investiti dalla potenza dello Spirito che fa diventare e vivere da figli. Come Ignazio: «...Sempre crescendo in devozione, cioè nella facilità di trovare Dio. E adesso molto più che nella vita passata. E poteva trovare Dio in qualunque momento lo desiderasse» (A 99).

Il fondatore, testimonia Nadal, viveva in un raccoglimento così continuo che «era necessario cercare diversivi e trattare di altre questioni» (FN II, 123, 7). E lo stesso Ignazio confessa candidamente che «gli sembrava di non poter vivere senza consolazioni» (FN II 338). Cfr. note 5 a /15/, 1 a /328/ e 3 a /335/.

Sono le alte vette cui lo Spirito conduce chi a lui si affida.

La gioia di cui si parla è quella del Risorto. E anche del Padre (e della Madre, ha evidenziato la *Vulgata*) che, grazie al mistero pasquale, può finalmente effondere su tutti lo Spirito di santificazione.

Soprattutto in questo caso resta pienamente confermata la necessità di «domandare quello che voglio». È esplicito insegnamento di Gesù: «Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 16,24). Gesù stesso ha, anzi, pregato esattamente «perché abbiano la pienezza della mia gioia» (Gv 17,13). Se poi si considera il significato di quell'«intensamente» e di quel «tanta» di Ignazio, ci si convincerà che questo dev'essere a buon diritto definito tempo di più intensa preghiera. È Dio, ha scritto Ignazio a Isabella Roser, che «fa sì che siamo contentissimi» (Epp I, 143).

Senza la gioia del Risorto, infine, si può veramente poco: «Piaccia a nostra Signora d'interporsi tra noi peccatori e il suo Figlio e Signore, e di ottenerci la grazia che i nostri spiriti fiacchi e tristi siano trasformati, con il nostro faticoso impegno, in forti e gioiosi per la sua lode» (Epp I, 73).

Vedi pure le note 3 a /321/ e 3-4 a /322/.

C'è bisogno di richiamare l'attenzione sulla straordinaria importanza di quel «piaccia a nostra Signora...»?

